

LA PROTESTA AL TEATRO VALLE | PAGINA 3

Montezemolo contestato all'Argentina di Roma. Oggi l'incontro con gli scrittori e i cineasti di Generazione T/Q

ROBERTO CICCARELLI

TEATRO VALLE

Oggi l'incontro con gli scrittori di Generazione T/Q

Roberto Ciccarelli

ROMA

«Don't cry for me Teatro Argentina», cantava al megafono l'attore Tony Allotta quando gli intermittenti del Valle occupato hanno dichiarato «illegittima» l'iniziativa «Cultura, orgoglio italiano» organizzata ieri all'Argentina dall'associazione «Italia Futura» di Luca Cordero di Montezemolo. Mentre all'interno l'ex presidente di Confindustria conversava con Diego Della Valle sui 25 milioni di euro che ha sborsato per «sbiancare» - incredibile, ma è vero - il Colosseo e costruire una mega recinzione che proteggerà un bar-caffetteria, fuori veniva srotolato lo striscione: «Non apProfiTtatevi del futuro».

A differenza della miserabile austerità tremontiana, in questo futuro si tornerà a finanziare la cultura «che è il petrolio dell'Italia». Lo ha detto l'eterno «candidato» a Palazzo Chigi Montezemolo attorno al quale si è stretto a coorte metà del consiglio di amministrazione di Rcs e il neo-ministro della Cultura **Galan**. Il direttore del Piccolo di Milano Sergio Escobar era presente all'Argentina e, dopo avere portato la sua solidarietà al Valle, si è unito alla protesta. «Abbinata al turismo - ha continuato Montezemolo - la cultura è una grande possibilità di business».

Bisognerà farci l'abitudine a questo gergo legnoso da amministratore delegato, saranno in molti ad usarlo non appena tramontato il sole sul berlusconismo morente. Già oggi smontarlo non è facile perché il rifinanziamento della cultura, come dell'università o della scuola, è una necessità condivisa da tutti. «Manca una chiarezza di fondo - spiega l'attrice Ilenia Caleo - il valore prodotto va a finanziare le corporazioni dello spettacolo, dell'università o dell'editoria o chi lavora?». Molto lascia pensare che, senza una radicale riforma del sistema culturale, così come del welfare, tutto resterà come prima: «Tecnici, macchinisti, attori, o chi ha due lauree e fa ricerca, continueranno ad essere considerati intellettuali "privilegiati" che lavorano gratis -

prevede Fulvio Molena, montatore cinematografico e colonna dell'occupazione - i sindacati si occuperanno dell'esistente e noi rischiamo di restare nel nostro individualismo».

Critica dell'individualismo corporativo e costruzione. È sul crinale sul quale si sta giocando la politica al teatro Valle. Limitare il senso dell'occupazione alla protesta per una gestione alternativa della prossima stagione significa scambiare il dito per la luna. «Noi vogliamo invece cogliere questa occasione - continua Molena - per costruire una soggettività politica e non limitarci ad una rivendicazione corporativa. Per questo sono molto contento dell'assemblea che terremo oggi pomeriggio con gli scrittori e i cineasti, i ricercatori e i lavoratori autonomi. La nostra lotta vuole mettere insieme la rivendicazione del diritto al welfare con l'elaborazione di nuovi linguaggi. In questi giorni sentiamo un'aria nuova, insieme dobbiamo liberare il respiro».

L'incontro con la «generazione T/Q», gli scrittori e cineasti trenta/quarantenni che in questi giorni stanno preparando un «manifesto» programmatico, è avvenuto il primo giorno dell'occupazione. Insieme ad alcuni di loro, Vincenzo Ostuni, Nicola La Gioia, Christian Raimo e Costanza Quatriglio, gli intermittenti del Valle vogliono provare ad immaginare una coalizione con i ricercatori universitari e quelli precari, i lavoratori dei **beni culturali**, quelli autonomi dell'associazione dei consulenti del terziario avanzato (Acta) e gli studenti con i quali hanno condiviso la lotta anti-Gelmini dell'autunno scorso.

«Quello che potrebbe unirli - aggiunge Ilenia Caleo - è la critica della redistribuzione delle risorse per la cultura che, in questo sistema corrotto alla radice, premiano le clientele, i politici locali, senza alcuna trasparenza. E poi un elemento che accomuna tutti i lavoratori indipendenti ai quali devono essere garantiti i diritti e il reddito: bisogna riconoscere che l'intermittenza è un elemento strutturale della loro vita. Solo così verrà riconosciuta l'autonomia a tutti, e non solo agli artisti o agli

scrittori». Proviamo allora ad immaginare cosa dovrebbe fare questa «soggettività politica». «Pensare che la politica è un atto di creazione, non una professione o una casta, prima di tutto - risponde Ilenia - E poi bloccare i luoghi della produzione culturale, individuando gli strumenti per costruire una narrazione diversa da quella televisiva berlusconiana che non ha più consenso nel paese».

